

Esperienze internazionali nella tutela minorile

Decidere con le famiglie

Kate Morris

Università di Birmingham (GB)

In molti Paesi del mondo (Nuova Zelanda, Stati Uniti, Gran Bretagna, Norvegia, Svezia, Canada e Sudafrica) si stanno diffondendo nuove modalità per affrontare le problematiche della tutela minorile. Si tratta di approcci orientati a restituire il più possibile potere di iniziativa agli adulti significativi per il minore in questione, vale a dire i genitori, la famiglia allargata, altre persone importanti per lui. Questa «rete» viene coinvolta in specifiche iniziative formali, finalizzate a coinvolgere tutti gli interessati nella costruzione di un progetto per meglio prendersi cura del bambino o del ragazzo. L'articolo evidenzia gli elementi salienti di questo tipo di approcci, riferendosi in particolare alle Family Group Conferences, e presenta una ricerca in corso, che sta raccogliendo e analizzando la documentazione disponibile a livello internazionale su tali iniziative.

Parole chiave:

Family Group Decision Making – Family Group Conference – Meta-analisi inclusiva.

Il mio intervento di oggi riguarda una recente analisi della letteratura internazionale relativa all'impatto e gli esiti del *Family Group Decision Making*, che è un approccio innovativo per la pianificazione e il processo decisionale, nell'ambito degli interventi socio-assistenziali e di tutela rivolti ai minori. Per farlo, vorrei brevemente esaminare le origini e lo sviluppo di tale approccio, per poi delineare come è stata condotta la meta-analisi e concludere illustrando alcune delle indicazioni che ne stanno emergendo. Prima di tutto, però, desidero menzionare

L'articolo riprende l'intervento dell'autrice nel Secondo Convegno Internazionale sui servizi sociali *La Qualità del Welfare. Buone pratiche e innovazioni*, Riva del Garda (TN), 13-15 novembre 2008.

qui i colleghi dell'équipe di ricerca che sta conducendo l'analisi di cui vi parlerò: i professori statunitensi Gale Burford e Joan Pennell e la dott.ssa Marie Connolly, della Nuova Zelanda. Voglio ringraziare inoltre l'American Humane Association, che ha sponsorizzato il nostro lavoro.

Uno sguardo sul Family Group Decision Making e sulla sua storia

Storicamente, sia nel Regno Unito sia altrove, le persone che ricevevano le frammentate prestazioni assistenziali del welfare state si ritrovavano a essere allontanate dalla propria rete di familiari e parenti (Morris et al., 2007). Questo mio contributo riguarda un modello operativo finalizzato a controbilanciare questa tendenza: un modello operativo con cui, mettendo in grado la famiglia di orientare il processo decisionale e di pianificazione che la riguarda, si cerca di evitare la separazione del minore dalla sua rete familiare — utilizzo questa espressione in senso ampio, includendo sia i consanguinei sia altre persone significative. Quando un minore entra nel circuito assistenziale, spesso viene sganciato, almeno in parte, dalla sua rete parentale. Ciò ha poi delle conseguenze sul suo benessere emotivo e psicologico. La famiglia costituisce un importante elemento di connessione nel portato culturale del minore, nella sua storia individuale e nella sua identità. Il fatto che lo Stato debba o meno intervenire nel privato dell'ambito familiare (il diritto delle persone alla privacy, ma anche alla tutela come singoli) resta una questione molto discussa. Nel Regno Unito, l'idea che sia giusto intervenire nella vita delle famiglie si accompagna, sul piano politico, a una critica esplicita contro quei nuclei che non si conformano ai tradizionali modelli genitoriali. Così, la famiglia subisce due processi di marginalizzazione: uno è dovuto alla storica riluttanza dei legislatori, che temono di essere criticati perché interferiscono nella vita privata; l'altro è legato al fatto di aver bisogno di aiuto e di assistenza.

Altrove, il coinvolgimento della famiglia negli interventi rivolti ai minori si colloca entro un diverso orizzonte concettuale e culturale. Per esempio, in Nuova Zelanda c'è stata un'attiva ricerca di modelli e di approcci volti a includere la famiglia estesa. È, in parte, una risposta agli interventi oppressivi messi in atto in passato nei confronti delle famiglie maori (Doolan, 2007). In questo contesto culturale, Connolly afferma che l'inclusione della famiglia nelle politiche e nelle pratiche operative dei servizi è l'estensione di una prospettiva basata sul riconoscimento dei diritti: non coinvolgere in maniera significativa la rete parentale del minore significa non rispettare un suo fondamentale diritto umano. Doolan, sempre riferendosi a questa prospettiva neozelandese, scrive:

Le famiglie hanno il diritto di partecipare alle decisioni che le riguardano. Ove sono in pericolo le libertà dei singoli e della famiglia e la libertà di scelta, è allora che lo Stato deve fare il massimo sforzo per assicurare autentica partecipazione e coinvolgimento. (Doolan, 2007, p. 10)

Elementi fondamentali del Family Group Decision Making

L'approccio del Family Group Decision Making comprende diverse modalità operative, i cui elementi centrali sono i seguenti: (a) si ritiene che la famiglia abbia il diritto e la responsabilità di rispondere ai bisogni dei propri componenti minorenni; (b) alla famiglia viene data l'opportunità di partecipare alla progettazione e alla realizzazione degli interventi rivolti ai propri minori; (c) si ritiene che la famiglia sia dotata di punti di forza e di risorse utili nell'aiutare i propri minori.

Bisogna però esser chiari: tutto ciò non significa affatto che, se si segue questa prospettiva, tutti gli adulti di una famiglia debbano essere considerati necessariamente affidabili. Non significa neppure ignorare il dovere istituzionale e professionale di tutelare i minori.

In cosa consiste la nostra meta-analisi

All'origine di questa meta-analisi delle strategie di partecipazione familiare sta una constatazione, che abbiamo maturato partendo da due indagini internazionali. Abbiamo notato che la ricerca effettuata a livello locale e le analisi valutative, finalizzate a orientare — sempre a livello locale — l'operato dei servizi, non riuscivano a collegarsi assieme in un quadro più ampio (Burford e Nixon, 2004). Ci ha sollecitato, inoltre, un interesse crescente a livello politico rispetto agli approcci «olistici» alla famiglia. Tra i criteri di riferimento della nostra meta-analisi, voglio segnalare i seguenti:

- Si tratta di una meta-analisi inclusiva, che prende in considerazione sia le tradizionali pubblicazioni accademiche sia materiale non pubblicato, letteratura «grigia» prodotta da chi lavora sul campo come professionista o amministratore locale. Riteniamo che ciò sia coerente con la natura innovativa del tema in questione e ci consenta di apprendere il più possibile.
- La nostra meta-analisi non si avvale di criteri predefiniti di scelta dei contributi, a differenza di altri progetti analoghi intrapresi in ambito universitario, come quella che sta effettuando la Cochrane Foundation. Tali progetti hanno scopi diversi e corrispondono a differenti aspettative di risultato.
- Si tratta infine di un processo dinamico. La nostra meta-analisi cerca di sollecitare la diffusione di materiale non pubblicato, oltre ad analizzare quello disponibile nella letteratura formale.

Il progetto ci ha messo di fronte ad alcune sfide. Il fatto di includere materiali di vario tipo è un punto di forza importante, ma questa disomogeneità rende difficile metterli insieme. Inoltre, la natura innovativa delle pratiche professionali e dei servizi di cui ci occupiamo comporta inevitabilmente che vi siano molti contributi riguardanti l'avvio e lo sviluppo di nuove esperienze e poche ricerche sull'impatto e gli effetti ottenuti. Comunque, si è riusciti a prendere in considerazione circa

50 contributi (altri sono in arrivo) e a produrre una bibliografia commentata che verrà aggiornata regolarmente. Sono inoltre previste: una pubblicazione che illustri le indicazioni operative emerse nel complesso; una meta-analisi, di taglio più accademico, riguardo le metodologie di ricerca utilizzate e i limiti degli approcci esistenti; la delineazione di una strategia di ricerca per il futuro.

Un esempio: le *Family Group Conferences*

A titolo di esempio, prenderò in considerazione una particolare forma di partecipazione della famiglia, vale a dire la *Family Group Conference*. Si tratta di un modello di processo decisionale condiviso con la famiglia sperimentato inizialmente in Nuova Zelanda e poi adottato da dirigenti dei servizi e operatori negli Stati Uniti e in Gran Bretagna (e poi in altri Paesi ancora: in Norvegia, Svezia, Canada e Sudafrica). È importante notare che la *Family Group Conference* non è di per se stessa un «intervento» (come viene considerata in altre analisi, ad esempio in Holland et al., 2001), ma è — detto semplicemente — un meccanismo finalizzato a consentire alla famiglia di arrivare a costruire un intervento di aiuto per i suoi membri più fragili. Questo modello prevede una serie di passaggi:

- *Segnalazione*. Le *Family Group Conferences* vengono utilizzate nei casi in cui un minore presenta una serie di bisogni cui non si può rispondere senza riordinare in maniera coordinata le risorse in gioco. Le segnalazioni vengono inviate a un apposito coordinatore, che effettuerà una mappatura della rete del minore. Qui è importante il contesto culturale: nel Regno Unito e negli Stati Uniti si possono includere tutte le persone significative per il minore in questione, mentre in altri contesti ci si può limitare ai parenti stretti, oppure a persone che appartengono all'ambito microculturale del minore.
- *Preparazione*. Il coordinatore preparerà tutti gli interessati perché si coinvolgano nel processo di programmazione. Si tratta di un delicato lavoro di mediazione e negoziazione, in cui il coordinatore deve agire come facilitatore del processo, mantenendo uno sguardo obiettivo. Ai professionisti coinvolti nella situazione viene chiesto di fornire alla famiglia delle informazioni chiare rispetto alle valutazioni condotte, alle responsabilità dei professionisti stessi e alle risorse che possono mettere in campo. Ai componenti della famiglia viene chiesto di concentrarsi sui bisogni del minore, non sui disaccordi che ci possono essere fra un adulto e l'altro o sulle decisioni che riguardano gli adulti.
- *Incontro*. Data, orario e luogo della *Family Group Conference* vengono fatti scegliere alla famiglia. L'incontro si svolge utilizzando la lingua della famiglia: le famiglie preferiscono che il coordinatore sia della loro stessa madrelingua, se possibile. In apertura, a presiedere la riunione è il coordinatore, il quale deve fare sì che vengano messe in comune e ben comprese tutte le informazioni rilevanti. Poi la famiglia viene lasciata a pianificare per conto suo, dandole tre compiti: giungere a un piano di azione condiviso, organizzarsi per monitorarlo e prefigurare delle alternative per l'eventualità in cui il piano originale non avesse

successo. Alla fine il coordinatore si incontra nuovamente con la famiglia, per verificare che si sia raggiunto un accordo condiviso e che il piano di azione sia ben chiaro. Di seguito, vengono fatti entrare i professionisti, che accetteranno i principi del piano e ne negozieranno le risorse — salvo il caso in cui il piano transiga rispetto alle loro responsabilità legali.

- *Piano di azione.* Dopo l'incontro, il progetto della famiglia viene fatto circolare. Vi sono modalità diverse per proseguire con il percorso: in alcune zone il coordinatore è incaricato di svolgere una funzione di verifica, altrove invece cessa ogni suo ulteriore coinvolgimento.

Dunque, questo modello incorpora alcuni principi operativi, vale a dire: (a) che è la famiglia l'appropriato «contesto di soluzione» delle difficoltà dei minori; (b) che il ruolo degli operatori professionisti è di facilitazione e di supporto e — se necessario — di intervento per garantire la sicurezza; (c) che la famiglia ha il diritto di avere adeguate informazioni sulle valutazioni dei professionisti, ha il diritto di essere aiutata a capire i loro doveri e le loro responsabilità istituzionali e ha il diritto che le vengano illustrate le risorse disponibili.

Esperienze e risultati

La meta-analisi sui dati di ricerca nazionali e internazionali indica che, con la dizione *Family Group Conference*, viene in realtà indicato un ventaglio di prassi diverse fra loro. I dati indicano che non tutti gli incontri etichettati come *Family Group Conferences* sviluppano un processo decisionale effettivamente guidato dalla famiglia. Inoltre, emerge come non sia opportuno fissare specifiche indicazioni da considerarsi valide per diversi Paesi e culture. Si possono tuttavia identificare alcuni tratti trasversali riguardo le esperienze dei minori e delle famiglie coinvolte. È da notare che si tratta di elementi positivi quanto all'impatto di questo modello sul benessere dei minori:

- La maggior parte delle famiglie ha, nella sua rete di parenti e di amici, persone desiderose e capaci di dare un contributo per aiutare a risolvere le difficoltà.
- Le famiglie sono in grado di incontrarsi e pianificare senza ripercussioni negative sulla sicurezza e il benessere delle persone coinvolte.
- Le famiglie sono disponibili a lavorare in maniera collaborativa con le autorità istituzionali.
- Si rileva un incremento nella cura del minore da parte dei parenti, dei *caregivers* informali e dei professionisti.
- La percentuale di soddisfazione nei minori e nelle famiglie è consistente.

Questi tratti rispecchiano quelli emersi da una ricerca che ho condotto in tre enti locali del Regno Unito. Nello specifico è possibile vedere che le *Family Group Conferences* contribuiscono al supporto delle famiglie che attraversano periodi di pressioni e di angoscia, danno l'opportunità ai componenti adulti della famiglia estesa di coinvolgersi attivamente in maniera propositiva nella vita del minore e

riducono la necessità di interventi formali da parte dell'autorità pubblica. Inoltre, è possibile cogliere dei messaggi comuni rispetto alle sfide tipicamente legate all'uso delle *Family Conferences* nella programmazione degli interventi per i minori. I dati indicano che le famiglie percepiscono questo modello come impegnativo ma utile, mentre i professionisti resistono al ridimensionamento del loro ruolo che la Family Conference porta con sé e al fatto che, nella loro percezione, il potere si sposta sulla famiglia. Chi è a favore delle *Family Group Conferences* descrive questo modello come uno strumento per rendere più democratico il processo decisionale:

Il mio personale obiettivo è di favorire l'*empowerment* delle famiglie con cui lavoro. Un empowerment che sia autentico, non una parola di moda che si usa solo per ricevere maggiori finanziamenti. Il mio sforzo è quello di portare questo modello dentro la comunità locale, a livello di base, e informare la gente il più possibile, in modo che le persone possano richiederne l'applicazione, se non sono i servizi a proporlo. A mio parere, una delle cose più importanti è che le *Family Group Conferences* rappresentano un mezzo di giustizia e di liberazione.¹

Ma non tutti gli operatori si ritrovano in questa prospettiva. Alcuni lavorano secondo un'ottica che concepisce i fallimenti del singolo individuo come qualcosa di legato alla problematicità della famiglia nel suo insieme: dunque la competenza atta a risolvere le difficoltà deve essere quella del professionista, non quella dei familiari (Marsh e Crow, 1998; Morris e Burford, 2006). Ancora, vi sono dirigenti e operatori a cui risulta faticoso conciliare il modello della Family Conference con le preesistenti strutture decisionali burocratiche, in particolare quando sono in gioco interventi di tutela minorile vera e propria. In una ricerca sull'implementazione delle *Family Conferences* in una serie di enti locali britannici, Brown (2007) spiega come la tutela minorile sia un'area del lavoro sociale altamente regolamentata, in cui il discostarsi dalle consuetudini operative viene sperimentato come una rischiosa sfida. Dunque gli operatori sono poco disponibili a investire in un approccio innovativo, che è percepito come senza regole e ad alto rischio, nonostante i dati ne evidenzino i risultati positivi.

Indicazioni emerse dalla meta-analisi

In questa fase, è ancora troppo presto per trarre indicazioni conclusive dalla nostra analisi della letteratura internazionale. Tuttavia stanno emergendo alcune prime tematiche: ai fini di questo contributo, vorrei concentrarmi qui su due di esse in particolare.

¹ Da un'intervista al responsabile di un progetto di implementazione delle *Family Group Conferences*, UK. Vedi G. Burford, K. Morris e P. Nixon, *FGDM Survey 2007*, non pubbl.

In primo luogo, c'è una qualche difficoltà nel conciliare le indicazioni volte a introdurre forme di Family Group Decision Making (e nello specifico le *Family Conferences*) con l'impostazione delle analisi valutative commissionate dai servizi. I dati che risultano dalle indagini condotte in passato e dalle analisi della letteratura indicano che il Family Group Decision Making viene adottato, almeno in parte, come strumento per rendere più democratico il processo decisionale: riflette valori e convinzioni rispetto ai diritti di cittadinanza, ai diritti umani, al benessere dei minori e al rispetto per il loro retaggio familiare. Le valutazioni formali possono cogliere o meno questi aspetti, che giustificerebbero l'opportunità di cambiare procedure. Per esempio, non sempre le valutazioni comparative che analizzano gli esiti ottenuti con diversi percorsi decisionali sono impostate in modo da riuscire a cogliere quanto il Family Group Decision Making ha consentito di mantenere i legami, o di rendere effettivo l'esercizio dei diritti. Il problema potrebbe essere affrontato definendo, prima di commissionare la valutazione, le aree in cui ci si propone un cambiamento. In tal modo il report valutativo potrà corrispondere agli obiettivi iniziali. In molte ricerche e analisi valutative sul Family Group Decision Making sono stati utilizzati indicatori elaborati per gli interventi tradizionali, invece di sviluppare item che colgano le peculiarità del modello, in base alle quali andrebbe adottato. Così, i progetti mirano a raccogliere dati quantitativi sulle prestazioni erogate ai minori in carico ai servizi pubblici: non è detto che questo rifletta gli esiti del Family Group Decision Making rispetto al mantenere i legami dei minori con le loro famiglie.

Un processo decisionale più democratico

In secondo luogo, non sempre si parla della stessa cosa! È evidente che questo approccio assume diverse forme e non è opportuno ragionare come se i diversi modelli adottati nei vari contesti locali presentassero le medesime caratteristiche. Non possiamo dare per scontato che un modello si presti a essere semplicisticamente trasposto da un contesto culturale a un altro. Risulta che ci sono significativi adattamenti e varianti locali, talvolta legati allo specifico contesto culturale, talvolta alle preoccupazioni e agli orientamenti dei *policy makers* locali. In futuro potrà risultare fattibile accertare se vi siano degli elementi chiave, generalizzabili, che facilitano un'efficace applicazione di questo approccio. Però è ancora troppo presto per arrivare a conclusioni del genere.

Ciò mi porta ad alcuni punti finali. Vale la pena di spendere qualche parola su cosa una Family Conference *non* è. È importante perché ci sono evidenze crescenti che, in Gran Bretagna, questo approccio sta venendo assorbito entro procedure professionali, con risultati distorti.

Dunque, non ci troviamo di fronte a una Family Group Conference quando:

- non si lascia che la famiglia costruisca per conto suo una proposta di piano d'azione;
- la Family Conference viene utilizzata come occasione per valutare come funziona un'unità familiare;

- la Family Conference diventa un meccanismo per raccogliere informazioni su cui basare le valutazioni professionali riguardo il livello di rischio insito nella situazione del minore;
- il modello diventa un mezzo attraverso cui le istituzioni possono sottrarsi ai propri doveri e responsabilità.

I prossimi sviluppi

Speriamo di arrivare a ulteriori risultati con la nostra analisi, nel corso di quest'anno e dei prossimi. Tutto ciò che ci proponiamo è disponibile sul sito dell'American Humane Association: www.americanhumane.org.

Ci sembra che meta-analisi come la nostra, volte a esplorare pratiche innovative nell'ambito dell'assistenza ai minori, sollevino importanti questioni circa il valore attribuito a diversi tipi di risultati di ricerca e a quanto la pratica professionale evidence-based (basata sui dati delle ricerche scientifiche) sia uno sviluppo utile o meno nel considerare pratiche operative di stampo radicale. Siamo impazienti di sviluppare queste prime riflessioni in futuro.

Bibliografia

- Brown L. (2007), *The adoption and implementation of a service innovation in a social work setting – A case study of family group Conferencing in the UK*, «Social Policy and Society», vol. 6, n. 3.
- Burford G. e Nixon P. (2004), *A Survey of International Practices, Policy & Research on Family Group Conferencing and Related Practices*, American Humane Association.
- Burford G., Morris K. e Nixon P., *FGDM Survey 2007*, non pubbl.
- Connolly M. (1994), *An Act of Empowerment: The Children, Young Persons and their Families Act (1989)*, «British Journal of Social Work», vol. 24, n. 1.
- Doolan M. (2007), *Duty Calls: The response of law, policy and practice to participation right in child welfare systems*, «Protecting Children», vol. 21, n. 1.
- Holland S., Scourfield J., O'Neill S. e Pithouse A. (2005), *Democratising the family and the state? The case of family group conferences in child welfare*, «Journal of Social Policy», vol. 34, n. 1.
- Marsh P. e Crow G. (1998), *Family Group Conferences in Child Welfare*, Oxford, England, Blackwell Science, Ltd.
- Morris K. e Burford G. (2006), *Working with Family Networks – Building Opportunities for Change?*, «Social Policy and Society», vol. 6, n. 2.
- Morris K. et al. (2007), *Think Family: A Literature Review of Whole Family Approaches*, London, Social Exclusion Task Force.

Titolo originale

Family group Decision Making: An International Review of Evidence and Experience. Traduzione di M.L. Raineri.